

# SCUOLA E FORMAZIONE: IL FUTURO È OGGI

DI FRANCESCO SCRIMA

Forse dovremo stare un po' meno sul presente e preoccuparci un po' più del futuro; non farci assorbire troppo dalla cronaca e sentire invece il respiro di cicli più lunghi, quelli che faranno la storia dei nostri figli.

La vita e lo sviluppo della società si giocano sui tempi di più generazioni; noi siamo responsabili di quello che causiamo per chi viene dopo.

Ci sono dati che dovrebbe farci riflettere su tutto questo, su quello che stiamo facendo o non facendo per costruire il futuro.

Non è solo la crescita zero su cui si è arenata l'Italia in questi anni che dovrebbe preoccuparci, è anche il carattere e la struttura del nostro sistema produttivo, così come risulta dalla sua analisi e da alcuni confronti internazionali.

Per quanto riguarda la capacità delle aziende di innovarsi assorbendo e utilizzando nuove tecnologie l'Italia si colloca al 91° posto su 115 Paesi censiti.

Di tecnologia di alto livello ne utilizziamo poca e ne produciamo ed esportiamo ancor meno. L'OCSE ci segnala che sui 29 Paesi più industrializzati l'Italia, nell'export di alta tecnologia è sestultima.

Questi indicatori relativi alla produzione e all'uso di tecnologia sono importanti perché non c'è dubbio che è su questo che si basa la possibilità di sviluppo del Paese, non certo su manufatti a basso contenuto di intelligenza e creatività che l'Italia farà fortuna.

Una stagione è finita ed è quella del primo sviluppo, quello costruito sulla voglia e la cultura del lavoro duro, ed è in esaurimento anche un'altra stagione, quella in cui, come Paese, ci siamo affermati imponendoci per intuizione e spirito creativo applicato a prodotti a bassa tecnologia.

Ora, per restare sulle posizioni conquistate e riprendere lo sviluppo, c'è bisogno di puntare anche su altri prodotti e altri mercati, c'è bisogno di conoscenze più sofisticate, di una cultura più solida, di una preparazione più lunga.

C'è bisogno di scuola, di una buona scuola. C'è una interdipendenza strutturale tra formazione, lavoro, sviluppo, politiche e programmi sociali.

Come **Sindacato**, come **CISL**, dobbiamo essere attenti e propositivi su questa materia. Il problema che abbiamo di fronte è, da una parte, quello della formazione iniziale dei giovani e, dall'altra, quello di avviare e sostenere serie politiche di formazione continua e di riqualificazione professionale per chi è già nel mondo del lavoro ma ha bisogno di incrementare e rinnovare le sue conoscenze e le sue competenze.

L'obiettivo è quello di stare da protagonisti in quella società della conoscenza che è la nuova caratteristica e la nuova condizione dello sviluppo sia individuale che collettivo.

Sul fronte dell'istruzione iniziale la questione più grave e più urgente è data da quei trecentomila giovani tra i 15 e i 18 anni che sono esclusi precocemente, per evasione o per abbandono, da un sistema di istruzione e formazione che, per questa età, risulta un luogo necessario a crescere, un'esperienza fondamentale per garantirsi il diritto ad una cittadinanza attiva e a progetti di vita sensati e dignitosi.

Un quarto dei nostri giovani non riesce ad arrivare ad un titolo di scuola superiore o ad un attestato di qualifica post obbligo. E' un dato preoccupante, un dato che non ci potrà permettere di restare a lungo nel primo gruppo dei paesi più industrializzati e più sviluppati.

Occorre fare qualche cosa e non basta prevedere l'innalzamento fino a 16 anni dell'obbligo scolastico.

Non bastano due anni in più dopo la terza media (ammesso che si arrivi a quel punto regolarmente e senza ripetenze) se il raggiungimento di una qualifica valida per i parametri europei esige invece un percorso almeno triennale, e non basta far rispettare un obbligo formale di pura permanenza a scuola.

Se la permanenza è forzata e non intercetta un minimo di interesse e di impegno dei ragazzi risulta inutile. Il diritto all'istruzione e alla formazione non può essere il diritto a stare in un posto per essere bocciati.

Servono percorsi, strutture e metodologie didattiche capaci di far percepire la scuola come un impegno e un investimento necessari alla propria vita.

Occorre puntare al successo formativo per tutti e questo significa proporre percorsi adeguati alle diverse vocazioni e ai diversi progetti di vita, progetti che garantiscano comunque e a tutti dei livelli culturali adeguati alla complessità del mondo di oggi e costituiscano titolo utile all'accesso nel mondo del lavoro.

La cultura che viene dall'istruzione e la cultura che è propria del mondo del lavoro devono incontrarsi e reggersi vicendevolmente in una contaminazione positiva che dia più motivazione e senso alla fatica di studiare e più possibilità di autorealizzazione e di sviluppo nelle successive collocazioni di impiego.

Questo non significa abbassare la cultura a pura strumentalità materiale e funzionalità economica, ma integrare nel concetto di cultura tutti i valori che servono a condurre una vita buona e a fare una buona società. Una scuola capace di questo, una scuola di qualità per tutti e per ognuno, esige un nuovo grande impegno sociale.

Come sindacato, anche per i valori e gli interessi che rappresentiamo, sappiamo che questo impegno e questo investimento sono la priorità assoluta che il Paese e la politica devono darsi.

Il futuro è già oggi e solo una buona scuola ci dà speranza che questo futuro non comprometta anche quello che viene domani.

**Francesco Scrima**  
**Segretario Generale della CISL Scuola**